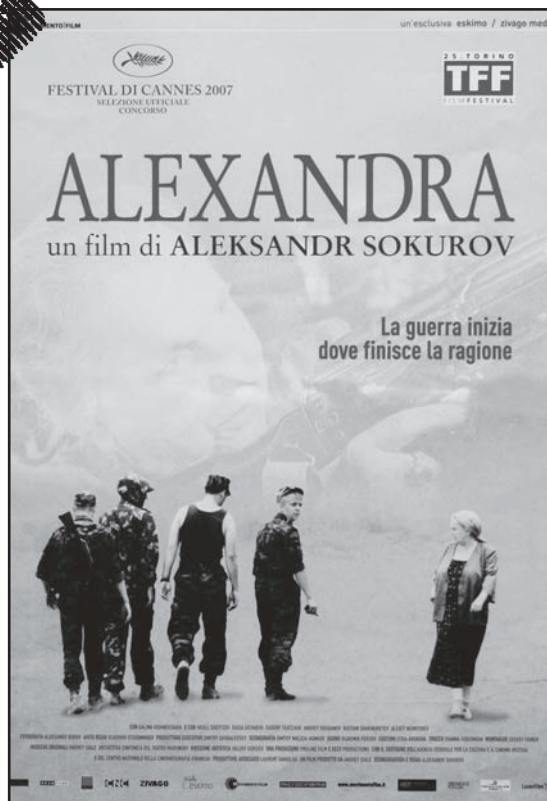


1

Alexandra



regia	ALEKSANDR SOKUROV
sceneggiatura	ALEXANDR SOKUROV
fotografia	ALEKSANDR BUROV
montaggio	SERGEI IVANOV
interpreti	GALINA VISHNEVSKAYA - RAISA GICHAEVA - VASILY SHETVTSOV
nazione	RUSSIA
distribuzione	MOVIMENTO FILM
durata	92'

ALEKSANDR SOKUROV

14.06.1951 - Podorvikha (Russia)

2007 *Alexandra*

2005 *Il Sole*

2003 *Padre e figlio*

2002 *Arca russa*

2000 *Toro*

1999 *Moloch*

1996 *Madre e figlio*

1993 *Whispering Pages*

1992 *The Stone*

1990 *The Second Circle*

1989 *Salva e custodisci*

1988 *Days of Eclipses*

1987 *The Lonely Voice of Man*

La storia

In un accampamento di soldati russi, nella Cecenia dei nostri giorni, un'anziana donna, Aleksandra Nikolaevna, arriva a far visita a suo nipote Denis, ufficiale dell'esercito. Trascorre con lui qualche giorno. Quanto basta a farle scoprire un mondo a lei sconosciuto, fatto di uomini soli, senza calore né conforto. A pochi chilometri di distanza, al fronte, si combatte ogni giorno tra la vita e la morte. Eppure le donne del luogo non hanno perduto il loro antico senso di ospitalità. E i soldati, tutti i soldati, sono soltanto ragazzi impauriti.

La critica

Se gli uomini si fanno la guerra, perché le donne dovrebbero imitarli? La nonna di un soldato russo familiarizza con una coetanea cecena. Non succede quasi niente, ma si parla di tutto, e gli echi sono molteplici. Sokurov richiede pazienza, finge di essere minimalista ma è visionario. E pecca solo di idealismo.

Alberto Pezzotta, *ViviMilano*, giugno 2008

Non bisogna filmare la guerra in modo "poetico": l'orrore è inespri-mibile". Lo dice il russo Aleksandr Sokurov a proposito del suo "Alexandra". Un'anziana donna affronta un viaggio molto disagiato per visitare il nipote Denis, capitano, e trascorrere due giorni e tre notti nel suo accampamento. In Cecenia. Il fronte è vicino ma non si vede. Il ragazzo mostra alla nonna l'interno di un carroarmato, la pulizia dei kalashnikov. È tutto quello che il film mostra di vita militare. Per il resto la donna s'intrattiene pietosa e burbera con i soldati: ragazzini che divorano le cose buone che la nonna regala loro. Si allontana anche dal campo, va al mercato del paese. C'è chi è diffidente, chi è ostile e finge di non capire il russo, ma ci sono le donne, una in particolare che la invita a casa sua a riposarsi, con le quali si crea immediata intimità: la semplice e universale comunicazione di tutte le madri, mogli, sorelle, nonne, figlie. Non un filo di giustificazionismo, niente propaganda. Il grande ermetico della trilogia dei dittatori vira verso una lingua accessibile ed emotiva. Lo ricorderemo accanto ai grandi film contro la guerra di Kubrick, Renoir, Monicelli, Rosi.

Paolo D'Agostini, *La Repubblica*, 30 maggio 2008

L'anziana signora si arrampica sul carroarmato, entra a fatica nell'angusto abitacolo, annusa il tanfo di ferro, cuoio, sudore, quindi imbraccia il kalashnikov scarico portole dal soldato, prende la mira, preme il grilletto. Mormorando tre parole, semplici e terribili: "Come è facile". Solo Aleksandr Sokurov poteva portare fino in Cecenia la grande cantante lirica Galina Vishnevskaya per girare il limpido ed emozionante "Alexandra". È lei infatti la nonna venuta a trovare il nipote militare dopo tanti anni. Lei che si aggira in quel campo come una presenza aliena e rivelatrice. Lei che dorme nella branda, sostiene serena gli occhi indagatori dei soldati, li guarda curiosa mentre oliano le armi, preparano il rancio, fanno gli sbruffoni. Mentre noi, anche se non vediamo mai la guerra ma solo qualche palazzo sventrato, anche se non sentiamo parlare di torti e ragioni, di morti e vendette, di Putin e di terrorismo, di colpo scopriamo una prospettiva nuova. È la guerra vista da una donna, per giunta anziana, dunque inadatta al mestiere delle armi. Ma capace di capire tutto guardando i piedi piagati del nipote, o facendo la spesa al mercato in città. Naturalmente si può accusare Sokurov di opportunismo. Si può dire, in parte è vero, che così il regista de "L'arca russa" e di tanti film anche su Hitler, su Lenin, su Hirohito, elude i problemi più scottanti garantendosi l'appoggio dell'esercito e dei servizi segreti russi. Resta il fatto che Sokurov, figlio di militari, è andato davvero in Cecenia ("Per parlare con dignità di ciò di cui volevamo parlare bisognava fare l'esperienza del rischio") e che i volti e i paesaggi della Cecenia portano nel film la forza dirompente della verità. Una verità che non si ferma a quella regione, in guerra con l'impero fin dal 1817, ma è quella di tutte le guerre. "Siete qui da troppo tempo, vi siete abituati, magari vi piace", dice la nonna ai soldati tornando dal mercato, dove invece si è scoperta incredibilmente vicina a una cecena. Anche se poi a parlare sarà di nuovo il suo corpo di donna, nello struggente finale che dopo un'aspra discussione la vede non solo riabbracciare il nipote ma farsi fare le trecce da quel soldato tornato di colpo vulnerabile. In un gesto di riconciliazione che sembra annullare ogni differenza di sesso, di età, di religione. E ci porta davvero lontano.

Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 30 maggio 2008

Con **Aleksandra**, Aleksandr Sokurov concorreva l'anno scorso al Festival di Cannes. Il film non fu premiato perché racconta un episodio di retrovia della guerra in Cecenia senza condannarla. E senza esaltarla. Sono grotteschi i giurati quando si erigono in tribunali politici, anziché estetici, col risultato che pensano male e votano peggio. Ne fece le spese la bella interpretazione dell'ottantaduenne Galina Vishnevskaya, vedova di Rostropovich e cantante solista al Bolscioi dal '52 al '74, quando venne esiliata col marito. È lei la nonna di un capitano (Denis Shetvtsov) che va a trovarle nell'accampamento e resta qualche ora fra altri familiari di militari. Non ci sono battaglie, ci sono sentimenti accennati o espressi da persone che potrebbero non rivedersi.

Maurizio Cabona, *Il Giornale*, 30 maggio 2008

La divina "Alexandra" arriva infine nelle sale italiane, magnifico film che ha il dono di parlare a tutti e intreccia nella sua essenzialità di racconto elementi di uno sconfinato tessuto artistico. Aleksandr Sokurov probabilmente non avrebbe voluto fare il film senza la sua regale interprete, la cantante lirica Galina Vishnevskaya, vedova del maestro Rostropovich. A questa coppia di artisti che hanno segnato il XX secolo Sokurov dedicò un film nel 2006, anzi una delle sue elegie, l'elegia della vita: "Elegiya zhizni: Rostropovich". "Vishnevskaya", dove il documentario si espande in esortazione alla libertà, soprattutto quella conquistata attraverso l'espressione artistica. "Alexandra" è un film necessario, «un imperativo morale». Una nonna riceve il permesso di andare a visitare il nipote che ormai da troppi anni si trova nella sua postazione in Cecenia ed il suo è un viaggio lungo e fatto su tradotte militari, per arrivare in una zona più o meno desertica, l'accampamento finale. Con dignità e determinazione lei percorre tutte le difficoltà del viaggio e con molto senso pratico affronta le ristrettezze della vita nel campo. Ritroviamo in contropunto le decine di film sovietici con i giovali soldatini che perfino il ceco Menzel aveva citato nel suo Ivan Chonkin, quelli di Chukhraj ad esempio (e dietro questi personaggi di pura finzione c'è stato, e nel film si sente, il sacrificio di milioni di individui, baluardo contro il nazismo). Nella postazione cecena ci troviamo in territorio metafisico, i soldati semplici si muovono come in un avamposto fantasma. La barriera tra documentario e finzione è ancora una volta spezzata da

Sokurov e non solo perché è un esploratore indomito di quella zona di cinema, ma anche perché partito fin laggiù per girare solo alcune scene, decise poi di restare a girare il film intero, soprattutto per condividere la vita di quelli che lì erano costretti a restare. Mentre ci fa concentrare su quel personaggio di donna, sentiamo che agisce come forza contraria alla guerra. Accanto alla figura dei soldati si muove come autorevole presenza, affaticata dalla vita ma non certo nel carattere, magnifica figura attualizzata, dati i tempi precari, di «grande madre Russia», anche questa di autorevole retaggio, da Gorkij a Pudovkin. Con la sua presenza in luogo di guerra è come se tutto un paese (la grande madre appunto) si avvicinasse ai suoi figli lontani che sanno solo sparare e non hanno imparato a ricostruire, tocca quei fucili, le divise consunte, si arrampica sulle torrette dei cingolati, lascia che i soldatini le parlino come a una di famiglia, fraternizza al mercato con mamme e nonne cecene. Sentiamo la distanza infinita dalla capitale, in una terra tanto vasta, di cui si può sentire ogni voce e ogni rumore. Si percepisce l'assoluta mancanza del fascino della guerra che di solito il cinema si sforza con tutto il suo potere di mostrare e da quei luoghi sperduti e disperati, si espande un nucleo di umanità, ci possiamo proiettare in qualunque zona di guerra sulla terra. "Alexandra" è distribuito dalla nuova casa di distribuzione «Eskimo», cioè da Dario Formisano e Rino Sciarretta che hanno una lunga esperienza di buon cinema. La colonna sonora (contenute in un cd che dovrebbe accompagnare l'uscita) è di Andrej Sigle, importante compositore, oltre ad essere il produttore del film. Silvana Silvestri, *Il Manifesto*, 30 maggio 2008

I commenti del pubblico



DA PREMIO

BRUNO BRUNI Una donna che, in un'atmosfera surreale, agisce contro la violenza e diffonde coraggio dopo aver preso visione dell'accampamento. Interpretato splendidamente e con una disincantata atmosfera onirica, fatta di sentimenti nostalgici, che toccano profondamente.

GIUSEPPE GARIO Come d'uso, S. Fedele ci dà importanti indicazioni, in questo caso che il film è stato girato tutto in Cecenia, invece di alcuni esterni previsti dal progetto. In un paesaggio ocre deserto di cose ma pieno di umanità dai gesti e parole essenziali, Sokurov invita la coscienza russa (dandole il volto di nonna e il proprio nome) a condividere una ragione che in Cecenia si rivela più forte delle passioni. Alexandr/Alexandra/Virgilio ci introduce e guida in una (nella) guerra non meno atroce solo perché senza ostentate atrocità. Anna Politkovskaya ci ha detto il significato in Cecenia di 'perquisizionÈ (tortura e distruzione) e 'prigionÈ (tomba per vivi), le parole in cui Denis riassume la sua infelicità alla nonna che gli parla di vita (di matrimonio). Entrambi ne disegnano la genealogia ricordando, lei, l'autocrazia del marito e, Denis, la sua di lei, ben evidente ancora nel portamento fiero e, appunto, autoritario. L'invito a Mosca rivolto da Alexandra alla buona e amorevole Malinka è, pertanto, una metafora forte in un delicato guscio di gentilezza. Sokurov ha la padronanza di linguaggio, la finezza di pensiero e la capacità di coinvolgere del grande artista anche con mezzi apparentemente poveri.

OTTIMO

PIERANGELA CHIESA "Alexandra" è un film di guerra senza guerra. È piuttosto una dura critica alle condizioni di vita di soldati che combattono in Cecenia, che simboleggiano, però, i soldati di tutte le guerre. Laceri, sporchi, piagati, bramosi di un gesto d'affetto, desiderosi di poter riabbracciare le persone più care. E questo abbraccio ideale lo realizzano con nonna Alexandra, vecchia donna saggia, concreta, provata dai casi della vita ma non piegata. Alexandra è quasi una personificazione della capacità di mediazione insita nello spirito femminile. Ne è la riprova l'amicizia che instaura con la donna cecena. Tenera, quasi commovente, la scena in cui il nipote le intreccia i capelli: quasi un dolce, lungo abbraccio tra due persone che sanno che potrebbero non incontrarsi mai più.

PAOLA NIOLA Ottimo lavoro per l'intelligente abilità con cui il regista, avvalendosi di tutti gli strumenti cinematografici, dalla sceneggiatura alla recitazione, dalla colonna sonora alla fotografia, guida lo spettatore a comprendere e condividere le complesse reazioni su-

scitate dalla visita, nel campo militare, di quel "corpo alieno" che è l'anziana signora. Qualche riserva per l'eccessiva idealizzazione della narrazione corale della vita militare.

PIERFRANCO STEFFENINI La guerra è sullo sfondo, non ci coinvolge direttamente. Vediamo maneggiare armi, assistiamo alla partenza di mezzi blindati, in secondo piano ci guardano gli occhi vuoti di palazzi sventrati. La guerra è l'occasione per mostrarci comportamenti e relazioni umane in circostanze particolarmente difficili. E allora assistiamo alla visita che una donna anziana rende al nipote ufficiale dell'esercito russo impegnato in operazioni militari in Cecenia. Bella questa figura di donna che supera non pochi disagi senza perdere la sua dignità severa. Mostra interesse alla vita del campo e suscita timida curiosità tra i soldati, giovani contadini strappati al lavoro dei campi, non ancora abbruttiti dalla tragedia nella quale sono coinvolti. Trova modo di recarsi anche al povero mercato del paese vicino e di stringere un'amicizia fatta di poche parole e di profonda comprensione reciproca con alcune donne cecene. Ossia, una comunanza di sensibilità e di esperienze di vita può talvolta prevalere sull'odio cieco prodotto dalla guerra. Messaggio che può risultare ovvio o addirittura enfatico, ma che filtra dal film con estrema sobrietà.

DELIA ZANGELMI Che commozione, la forza patetica e tenera di questa nonna che compie un viaggio faticoso per controllare che il suo "piccolo" stia bene e forse perché pensa che potrebbe essere l'ultima volta che lo può abbracciare, sia per la sua età e sia per la situazione pericolosa e drammatica che si vive in quei paesi. Così mi ha fatto venire il magone la forza giovanile, la serietà, la coscienza della sua parte in quella situazione spaventosa e soprattutto l'intenso momento di tenera intimità, di coccole, in cui si sono abbandonati nel momento della treccia ai capelli. Mi è sembrato che la nonna volesse fare una trasfusione della sua vita della sua energia al giovane ed egli con gusto e con amore assaporava questo atteggiamento familiare, di profonda simbiosi e disperato amore sull'abisso dell'addio. Questi capolavori di emozione mi fanno sentire proprio un essere inutile... però posso assicurare la mia partecipazione più completa ai problemi di questo nostro disperato pianeta,

anima e corpo e... credo che verrò provvista, d'ora in poi, di qualche sostegno per il mio cuore...

BUONO

FRANCA SICURI È attraverso una donna, una nonna, che dei soldati lontano da casa da anni riescono a ritrovare un po' di umanità, a provare dei sentimenti di affetto, di rispetto. Mi è sembrato un film a metà documentaristico e a metà fiction, con una splendida protagonista.

MARIA COSSAR Il film è bello ed intenso, ha pochi dialoghi, ma validi e significativi per lo sviluppo della storia. La storia è semplice, ma piena di umanità e sentimenti: affetto, comprensione, dignità, disperazione velata di saggezza ed infine complicità con le donne che vivono la stessa sofferenza dei soldati. La recitazione è misurata, la musica in sintonia con le scene ed i personaggi in quell'ambiente polveroso e sporco: il film mostra tutto il dramma della guerra senza ostentare gli aspetti più cruenti.

LUISA ALBERINI Alexandra si mette in strada per andare a trovare il nipote come una nonna qualunque che abbia voglia di riabbracciare un nipote che non vede da molti anni. E il viaggio sembra facile. Anche se l'aspetta un confine invalicabile, e al di là l'inconoscibile, il silenzio. Ma va per vedere, e vede il luogo dove chi è chiamato a fare la guerra vive, vede il lavoro che prepara la guerra, vede le tende dove questa attesa è senza tempo. E va per dire a quel ragazzo che fuori, con la semplicità che conosce, c'è una donna che lo aspetta e che lei può aiutarlo a trovare. Fuori c'è calore, l'amore. Importa poco sapere che quel luogo è la Cecenia, che quei soldati sono russi, che il film è stato girato ieri. Dice Aleksandr Sokurov nel 2007: "Per me, questa non è una storia che ha a che fare con l'attualità, ma con ciò che è eterno. Non racconta della Russia di oggi, della sua politica nel Caucaso, del suo esercito, ma una storia senza tempo. Non c'è guerra in questo film sulla guerra. La mia eroina potrebbe essere un'americana che fa visita al nipote in Iraq, così come una nonna inglese in Afghanistan. Conosco il prezzo terribile pagato per la pace dalla Cecenia. I tanti crimini e la crudeltà di coloro che vivo-

no gli orrori della guerra. Ma adesso dobbiamo riunirci, rispettando reciprocamente le vittime..." Un film dunque per conoscere, e per pensare a un tempo di pace. Portavoce, appunto, una donna a cui è concessa solo la speranza.

CARLA CASALINI Perché la guerra? Per ripudiarla e condannarla basterebbero pochi sentimenti spontanei e universali come il senso della pietà e della fratellanza. Basterebbe constatare che l'altro, il nemico, è una donna preoccupata e gentile come sei donna tu, o un ragazzo con gli stessi desideri elementari dei ragazzini-soldato della tua parte. Ma "non è così semplice": è una frase che Alexandra, la vecchia nonna in visita al nipote soldato sul fronte ceceno, così improbabile nel suo goffo aggirarsi tra le retrovie del fronte ma così autentica e rappresentativa nel suo bisogno di vedere e capire, pronuncia più di una volta nel corso del film. Non è semplice capire perché la guerra, spiegarne le altrettanto universali ragioni, giustificarla e nemmeno condannarla. Non è così semplice: è la conclusione intensa e inquietante di questo film tetro, lento, faticoso ma avvincente. La marcia in più gliela dà proprio l'interprete. Galina Vishhnevskaya non riesce a spogliarsi delle tracce della sua vicenda personale così singolare: grande cantante, moglie illustre, protagonista anche politicamente emblematica. Ma questi segni, fisio-nomici e comportamentali, non restano impropri o estranei al suo personaggio, anzi contribuiscono a fare anche dell'immensa nonna Alexandra una figura emblematica di grande fascino.

DISCRETO

M. PIA PRATELLI Lento, lento, lento.

MEDIOCRE

TULLIO MARAGNOLI Film che forse voleva essere contro la guerra ma che è risultato solo molto noioso. Per fortuna mi ha sorretto l'umorismo involontario dei sottotitoli. Dialoghi da vecchio manuale di conversazione con qualche chicca: i soldati russi esclamano "ok-kay", un semplice sospiro "uff" della nonna tradotto in un "oh mio Dio". Il molto perspicace comandante della guarnigione che, dopo